

***LUOGHI COMUNI DA RIVISITARE.
MEMORIA E DIDATTICA AL CONFINE ORIENTALE.***

Sintesi della relazione di Anna Di Gianantonio

Nella prima parte dell'intervento viene adottata una definizione di revisionismo, mutuata dal pensiero politico di Domenico Losurdo. In sostanza gli storici revisionisti mettono in discussione l'intero ciclo rivoluzionario, che sconvolge a tappe successive l'Europa, dal 1789 al 1917. Tali rivoluzioni ed il sistema politico che esse inaugurano (la rivoluzione russa non sarebbe altro che l'attuazione duratura del Terrore giacobino) sarebbero sistemi di "meticolosa coercizione del corpo e dello spirito" come affermato da F. Furet.

Per discutere queste argomentazioni è necessario adottare un metodo comparativo che metta in evidenza le contraddizioni del pensiero liberale. Per quanto riguarda la coercizione e la schiavitù, sembra che il modello delle politiche totalitarie sia stato offerto piuttosto dalla politica coloniale europea che dalla rivoluzione francese e russa. Ma il colonialismo e le idee che lo sorreggono sono il grande rimosso della nostra cultura.

Dopo una breve esempio sulla discussione liberale in Italia a proposito dell'atteggiamento da assumere rispetto alla conquista della Libia, la storiografia del confine orientale viene analizzata dal punto di vista della consapevolezza della discriminazione antislava.

Vengono così analizzati, attraverso degli esempi, i tre atteggiamenti culturali che favoriscono una lettura "revisionista" di quanto accadde al confine orientale, soffermandosi in particolare sull'anello più debole, che appare quello della memoria. Essa viene utilizzata nell'agone pubblico come strumento di battaglia politica, ma in realtà, come viene dimostrato, la memoria viene in realtà decontestualizzata e depoliticizzata.

Divisa in blocchi, spesso falsamente antagonisti, essa non riesce ad esprimere le sue potenzialità, schiacciate dalla definizione "nazionale" di ogni tipo di conflitto.